

Dante Alighieri, *Vita nuova*. *Życie nowe*, przekład Atanazy Siekierski, opracowanie Anna Pifko, redakcja Wacław Walecki, Collegium Columbinum, Kraków 2017, pp. 228

In terra polacca il culto di Dante raggiunge il suo culmine nel XIX secolo, assumendo una dimensione che va oltre i brevi cenni isolati dei secoli precedenti. Questa è l'epoca in cui si assiste a un eccezionale incremento delle traduzioni delle opere del poeta fiorentino. Oltre alla prima resa integrale della *Divina Commedia* a opera di Julian Korsak (1860) e alle versioni che la seguirono (Antoni Stanisławski, 1870; Edward Porębowicz 1899-1906), alcuni poeti o semplici cultori di Dante si cimentarono nella traduzione in lingua natia anche di altre opere del poeta italiano, in particolare della *Vita nuova*. Alcune di queste traduzioni sono pubblicate solo in parte o per intero, altre ancora sono inedite o sono semplicemente irrimediabili.

Tra le traduzioni rimaste manoscritte è da annoverare anche quella della *Vita nuova* di Atanazy Siekierski (1861), la cui edizione critica, curata dalla giovane filologa e ricercatrice Anna Pifko dell'Università Jagellonica di Cracovia, è uscita solo di recente presso la prestigiosa collana "Biblioteka Tradycji" della casa editrice Collegium Columbinum. Essa restituisce finalmente il primo tentativo di traduzione integrale del prosimetro dantesco in terra polacca, che precede di vent'anni la famosa versione di Gustaw Ehrenberg (1880). Quest'ultima rappresenta invece la prima traduzione integrale della *Vita nuova* data alle stampe in Polonia: dapprima uscita su "Biblioteka Warszawska", poi rieditata in forma di libro nel 1902. A questa traduzione seguirono le versioni di Artur Górski (1915), di Wacław Teofil Husarski (1914, ma pubblicata soltanto nel 1921) e di Edward Porębowicz, edita da Samuel Tyszkiewicz nelle sue stamperie a Firenze nel 1934, ristampata nel 1960 a cura di Mieczysław Brahmmer e Jadwiga Gałuszka e riproposta nella raccolta D. Alighieri, *Liryki najpiękniejsze*, trad. E. Porębowicz, Algo, Toruń 2000. Dell'intera versione di Tadeusz Feliks Hahn (1919) si è conservato solo il sonetto *Tako się piękna zda i tak wspaniała* (Tanto gentile e tanto onesta pare). Questo componimento dantesco ha goduto di una particolare fortuna in Polonia, poiché, nello iato temporale che intercorre tra il 1860 e il 2006, in base a quanto si evince dall'importante studio bibliografico di J. Miszańska, M. Gurgul et al., *Od Dantego do Fo. Włoska poezja i dramat w Polsce (od XVI do XXI wieku)*, Collegium Columbinum, Kraków 2007, sarebbe stato tradotto quattordici volte.

Nel corso del XX secolo e fino all'inizio del XXI secolo non si sono registrate nuove traduzioni integrali della *Vita nuova*. Sporadicamente sono uscite invece rese in lingua polacca di singole parti poetiche, che furono pubblicate, fra gli altri, da Lucjan Siemieński, Felicjan Faleński i Alina Świdorska.

Anna Pifko restituisce con acribia filologica la traduzione di Siekierski, dando a fronte il testo originale italiano e corredando l'edizione con un'introduzione critico-storica alquanto esaustiva. La studiosa ricostruisce attraverso le sue ricerche in diversi archivi dislocati tra Italia e Polonia il contesto in cui la traduzione venne eseguita, la storia del manoscritto e la biografia, sebbene ancora incompleta, dell'autore: in particolare gli anni trascorsi a Roma da Siekierski come novizio presso la congregazione dei resurrezionisti di Roma e i contatti che molto probabilmente spinsero il traduttore ad avvicinarsi alle opere di Dante.

Benché Siekierski provenisse da una famiglia di umili origini, il padre, nonostante fosse un povero maestro di provincia, tentò di garantire al figlio la migliore istruzione del tempo. Tuttavia, prima ancora di conseguire la maturità nelle scuole prussiane, il giovane Atanazy entrò nella congregazione dei padri riformati di Wejherowo. A ventiquattro anni, nel 1858, decise di legarsi alla congregazione dei resurrezionisti a Roma, da cui venne accolto, nonostante alcune iniziali riserve nei suoi confronti. Dopo quasi due mesi di noviziato, il giovane Siekierski abbandonò la sua formazione religiosa ed entrò alle dipendenze del cardinale Gustav Adolf von Hohenlohe-Schillingsfürst (1823-1896).

Nella Città Eterna, Siekierski molto probabilmente ebbe la possibilità di stringere contatti con uno dei più importanti dantisti romani del tempo, Michelangelo Caetani (1804-1882), marito di Kaliksta Rzewuska (1810-1842). Nel marzo 1861 volle trasferirsi a Genova presso il Collegio Brignole Sale, ma è qui che si perdono le sue tracce e non si hanno più testimonianze scritte né notizie certe riguardanti la sua vita.

La traduzione di Siekierski della *Vita nuova* di Dante è stata rinvenuta tra i manoscritti della biblioteca dell'Associazione Amici delle Scienze di Poznań (PTPN), nel giugno 1965, dall'allora direttore Bernard Olejniczak. Nello stesso anno, l'autografo fu studiato dall'esimio storico della letteratura Roman Pollak, allora professore presso l'Università "Adam Mickiewicz" di Poznań, il quale pubblicò nel 1966 su "Kwartalnik Neofilologiczny" (n. XIII, pp. 183-184) un brevissimo saggio critico, in cui sottolineava ed elencava tutti i punti infelici della traduzione di Siekierski. Dopo Pollak, il manoscritto non riscosse alcun interesse da parte della comunità scientifica polacca. Solo nel 2004, Monika Gurgul, Anna Klimkiewicz, Jadwiga Miszalska e Monika Woźniak, autrici dello studio bibliografico *Polskie przekłady włoskiej poezji lirycznej od czasów najdawniejszych do 2002 roku*, Universitas, Kraków 2003, riaprirono la questione.

L'autografo di Siekierski è dedicato alla principessa Karolina Sayn-Wittgenstein (1819-1887), poliglotta, scrittrice e per molti anni compagna del compositore ungherese Ferenc Liszt. Al tempo della stesura del manoscritto, la principessa si trovava a Roma, dove si era trasferita nel 1860, al fine di far invalidare presso la Santa Sede il suo matrimonio con il principe Mikotaj Sayn-Wittgenstein. Inoltre, sulla terza pagina Siekierski cita due madrigali di Torquato Tasso, *Al pensiero* e *Preghiera*, a cui fa seguire una prefazione, nella quale il traduttore insiste sul messaggio cristiano e moralizzante contenuto nell'opera di Dante e lo stretto legame esistente tra la *Vita nuova*, il *Convivio* e la *Divina Commedia*.

Attraverso un raffronto puntuale tra il testo originale italiano e quello della traduzione polacca, Pifko tenta di individuare l'edizione o meglio le

edizioni di cui si è avvalso Siekierski durante la sua traduzione. In particolare, il testo della *Vita nuova*, dall'*editio princeps* (1576) almeno fino al 1907, come nota la studiosa, è un testo che presenta una certa variabilità. Fino alla fine del 1860 uscirono in Italia ventitré esemplari della *Vita nuova*, basate su otto diverse edizioni: Bartolomeo Sermartelli (1576), Antonio Maria Biscioni (1723), la milanese Tipografia Pogliani di Giuditta Boniardi (1827), la Tipografia Nobili di Pesaro (1829), la prima edizione di Pietro Fraticelli (1839), le edizioni di Alessandro Torri (1843) e Aurelio Gotti (1855), nonché la seconda edizione del Fraticelli (1857). Pifko congettura che, in base alle caratteristiche del testo principale, le varianti in esso presenti e le scelte del traduttore, l'edizione usata da Siekierski sia in realtà quella del Torri. Tuttavia, alcune caratteristiche del testo sarebbero ravvisabili in altre edizioni, soprattutto farebbero pensare a quella di Gotti e, per certi aspetti, anche alla seconda edizione del Fraticelli. La curatrice, in base a queste ipotesi, decide di mettere a testo di riferimento la *Vita nuova* di Torri (1843), che è considerata da Pifko come uno dei due più probabili testi originali su cui è stata eseguita la traduzione. I rilevanti cambiamenti di testo proposti dal Gotti vengono invece segnalati dall'editore nell'apparato critico.

La *Vita nuova* di Dante consta di tre parti: le rime, scritte per Beatrice e per altre donne; le narrazioni dei fatti che furono l'occasione esistenziale delle poesie; le *divisioni* o *partizioni* con le quali Dante chiarisce il contenuto delle rime. Queste ultime scompaiono nella versione polacca di Siekierski, come d'altronde avviene anche in molte edizioni italiane del XIX secolo della *Vita nuova*.

Nel tradurre le parti in prosa dell'opera giovanile di Dante, Siekierski si concentra sul senso e gli aspetti formali del testo, fra i quali si possono annoverare, oltre alla ricchezza dei latinismi, altresì la chiarezza e concisione della lingua, le frequenti ripetizioni sintattico-lessicali e lo stile solenne. Per quanto concerne la traduzione delle parti poetiche, Siekierski sostituisce l'endecasillabo dell'originale con il tridecasillabo, ma cerca di rendere lo stesso schema rimico del testo di partenza e di riprodurre la rima invertita (o a specchio) ABC CBA delle terzine del sonetto *Tanto gentile*. Il fatto che Siekierski privilegi l'aspetto rimico ha come conseguenza l'inevitabile perdita di altre caratteristiche formali della poesia dantesca (come per es. la semplicità del lessico, che nell'opera dantesca assume carattere più astratto che empirico, l'uso di metafore e similitudini, la chiarezza e coerenza della misura metrica e sintattica) e del senso dell'originale.

Pifko, dopo un attento confronto ricco di esempi tra l'originale e il testo tradotto, conclude la sua disamina affermando che la traduzione delle parti in prosa si presenta accettabile, e in molti casi persino soddisfacente; invece la traduzione della parte poetica resta in molti punti debole, benché Siekierski tenti di mantenersi fedele alle caratteristiche formali ed estetiche dell'originale.

Ancora secondo la studiosa, tuttavia, in base a un raffronto del testo di Siekierski con le altre traduzioni polacche del prosimetro dantesco, non si tratterebbe di un'occasione del tutto mancata, poiché questo testo avvicinerrebbe grosso modo il lettore, almeno nei frammenti in prosa e sebbene solo in parte, allo spirito dell'originale.

L'edizione, che restituisce criticamente l'autografo contenente tutta la traduzione della *Vita nuova* eseguita da Siekierski, attraverso l'encomiabile lavoro critico di Anna Pifko non solo aggiunge un tassello utile nella dantistica e dantologia polacche e arricchisce quella che potremmo definire la storia delle traduzioni delle opere dantesche in Polonia, ma fa luce anche sulla vita e personalità di un autore di cui si hanno ancora poche e sporadiche informazioni biografiche. Inoltre, nel contesto polacco ed europeo, l'edizione critica di *Życie nowe* di Siekierski avvalora ancora una volta, all'interno degli studi e ricerche su Dante, la straordinaria vicinanza e affinità elettiva che da sempre unisce le culture e letterature italiana e polacca.

[Andrea F. De Carlo]